

Suicidio Gardini e fondi riciclati le nuove verità dei pm antimafia

ROMA - Paolo Borsellino progettava di lavorare con il pool di Milano per scardinare l'asse mafia-appalti e scopercchiare i santuari del riciclaggio nell'Italia del Nord e in Svizzera. Ne aveva parlato più volte con Di Pietro, anche ai funerali di Falcone, poco prima di morire anche lui ammazzato. «Paolo era convinto - rivela l'ex pm - che vi fosse un sistema unitario, a livello nazionale, di spartizione degli appalti e che questo fosse la chiave interpretativa del sistema delle tangenti». Un attacco al cuore della mafia da tre fronti: Borsellino da Palermo, Falcone da Roma alla Superprocura, Di Pietro e gli altri da Milano. Per questo, o anche per questo, Cosa Nostra progettò di eliminare tutti e tre. E, con i primi due, ci riuscì. È la tesi della Procura di Caltanissetta, contenuta nelle 45 pagine di richiesta di archiviazione dell'indagine sui mandanti occulti delle stragi del '92, appena accolta dal Gup. Pagine che gettano nuova luce su altri misteri: dalla "trattativa" Stato - Cosa nostra al suicidio Gardini ai possibili sviluppi di una Mani Pulite "a tenaglia", da Milano a Palermo. Borsellino infatti coltivava un «programma investigativo per esplorare i rapporti tra mafia e appalti come punto di convergenza fra interessi mafiosi e "Terzo Livello"».

Mafia & appalti. "Archiviati" nel 2002 Berlusconi e Dell'Utri, la Procura nissena ha indagato per concorso in strage (con Riina & C.) «quanti si occupavano dell'illecita gestione degli appalti per Cosa Nostra»: Antonino Buscemi (mafioso e socio della Calcestruzzi di Cardini), Pino Lipari ("consiglieri" di Riina), Giovanni Bini (gruppo Calcestruzzi) e gli imprenditori Reale, D'Agostino e Catalano (della "Reale", azienda legata a Riina). Dopo un anno di indagini, "gli elementi raccolti non appaiono idonei a sostenere l'accusa". Ma l'inchiesta prosegue, sull'«ipotesi investigativa che Capaci e via D'Aurelio costituissero anche una rabbiosa reazione, in sinergia con Cosa nostra, di organizzazioni economiche espressione di poteri imprenditoriali e politici "forti" disturbati dalle indagini di Falcone e Borsellino». Soprattutto di alcune imprese del Nord, scese in Sicilia e subito entrate nell'orbita mafiosa. Come la jointventure Calcestruzzi (Gardini)-Buscemi (Riina), su cui indagavano sia Falcone sia Borsellino. Dopo di loro se ne occupò la Procura di Pietro Giammanco, e tutto andò in fumo: «gli eccidi di Capaci e Via D'Aurelio rallentarono di molto l'originario programma investigativo. E Cosa nostra raggiunse in parte i suoi obiettivi».

Il suicidio Gardini. Il 23 luglio '93 si uccide Raul Cardini. Un gesto che i pm nisseni collegano agli arresti del 15 maggio '93, a Palermo, dei vertici della Calcestruzzi. L'ipotesi è che «il suicidio abbia

avuto tra le cause scatenanti, oltreché il tentativo di eludere la carcerazione per Tangentopoli, anche l'intento di non esporre il proprio nome a collegamenti con l'orizzonte mafioso che stavano emergendo».

La trattativa. A cavallo tra le due stragi, il Ros dei Carabinieri "aggancia" l'ex sindaco mafioso di Palermo, Ciancimino, per avviare «una sorta di trattativa con i vertici di Cosa Nostra, tesa a consentire la cattura di latitanti da un lato, e al buon trattamento dei familiari degli stessi dall'altro». La trattativa si arena con l'arresto di Ciancimino. Ma - secondò il pentito Giovanni Brusca - diventò «la causa determinante dell'accelerazione del progetto di eliminare Borsellino», che i mafiosi vedono come un "ostacolo" al negoziato. "Diamo un altro colpetto», annuncia Riina: A quel punto - ricordano i pm - "i Carabinieri si

rendono conto che la strategia investigativa messa in campo sortisce come conseguenza in diretta le stragi».

Berlusconi e "la sinistra". Nel marzo '94, L'Espresso pubblica l'ultima intervista di Borsellino, quella sulle indagini in corso nei '92 su Berlusconi, Dell'Utri e lo "stallière" Mangano. Poco dopo il Cavaliere va al governo. E subito - sostiene Brusca "Cosa nostra manda a dire a Berlusconi: "Guarda che la sinistra sapeva", nel senso che qualora il governo Berlusconi avesse voluto o potuto fare qualche cosa a beneficio di Cosa nostra, non poteva essere ricattato in quanto "la sinistra sapeva", cioè l'opposizione aveva avuto conoscenza delle trattative». Brusca.- secondo i pm - «allude in senso lato a "posizioni di sinistra"», cioè «ai vertici del ministero degli Interni, cui era preposto l'ori. Mancino». Ma della "pista Viminale" la Procura si occupa in un «separato procedimento». Perché, «se fosse vero che "la sinistra sapeva"; è d'obbligo l'interrogativo se si tratta della stessa area politica risparmiata dal primo turno di indagini del Ros sugli appalti e perciò interessata all'esito della trattativa, per alleggerire da sé sia il peso di Cosa nostra (che incalzava per istituire referenze o esigere utilità), sia il pericolo che nuove indagini facessero emergere complicità e corrottele».

Marco Travaglio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS